

GIOVANI IN TRANSIZIONE
UNA LETTURA GENERAZIONALE DEI CONCETTI DI MOBILITÀ, MIGRAZIONE E TURISMO

Ilenya Camozzi

Come noto, la riflessività della conoscenza è al cuore di molte analisi che hanno attraversato la storia delle idee a partire dalla metà del XX secolo. Da più prospettive è stata sottolineata l'impossibilità del carattere oggettivo della scienza. In questa cornice, risulta quindi cruciale problematizzare le categorie attorno alle quali si è costituita e si riproduce una disciplina, interrogandosi sulle pratiche di ricerca nonché sullo sguardo del ricercatore e della ricercatrice e sul suo coinvolgimento nel campo che intende studiare, con l'obiettivo di mettere a fuoco i processi di costruzione della conoscenza scientifica e di senso-comune. Questa nuova consapevolezza epistemologica sembra particolarmente urgente di fronte alla rapidità del cambiamento sociale e culturale che caratterizza le società globali. Se è vero che non c'è epoca come quella contemporanea, in cui si riscontrano i più alti tassi di movimento degli attori sociali, affinare il *tool-kit* teorico relativo al movimento dei soggetti della contemporaneità sembra un'operazione più che necessaria.

Obiettivo del saggio è riflettere sui concetti di migrazione, mobilità e turismo e sui loro confini semantici, attraverso un'ottica generazionale. Attingendo da un recente percorso di ricerca di tipo qualitativo sulla condizione giovanile contemporanea e sulle forme che assume la transizione alla vita adulta dei giovani – in particolare di quelle biografie attraversate dal movimento geografico verso l'estero –, il saggio appunta la propria attenzione sui processi di decostruzione cui sono soggette le categorie di migrazione, mobilità e turismo alla luce delle esperienze di movimento delle giovani generazioni.

Parole chiave

Mobilità; Migrazione; Turismo; Giovani; Transizione alla vita adulta

YOUNG PEOPLE IN TRANSITION
A GENERATIONAL ANALYSIS OF MOBILITY, MIGRATION AND TOURISM

The importance of reflexivity in social sciences is now undisputed. Various sociological and philosophical perspectives have pointed out the impossibility of the objective character of knowledge. Hence, social sciences categories need to be investigated questioning both researcher's gaze and involvement in his/her empirical field, and research practices. The aim is shedding light on the process of knowledge and common sense construction. This new epistemological consciousness is particularly urgent above all in the light of the rapid pace of social and cultural change in global societies. We urgently need to perfect our theoretical and empirical tool-kit for tackling the spatial movement of contemporary social actors. The aim of my paper is to shed light on categories like migration, mobility and tourism from a "generational perspective". Starting from the results of recent qualitative study on contemporary youth condition and the role that geographical mobility plays in young people's transition to adulthood, my paper sets out to explore the categories of migration, mobility and tourism.

Keywords

Mobility; Migration; Tourism; Youth; Transition to Adulthood

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/11993>

GIOVANI IN TRANSIZIONE

UNA LETTURA GENERAZIONALE DEI CONCETTI DI MOBILITÀ, MIGRAZIONE E TURISMO

Ilenya Camozzi

Introduzione

Nunzia è una giovane donna di venticinque anni proveniente da una città di una regione del Sud Italia, uno di quei luoghi da cui, dalla metà degli anni Cinquanta in poi, molti giovani uomini partivano alla volta della Germania in cerca di fortuna. Con le storie “tedesche” di un prozio *Gastarbeiter* (lavoratore stagionale), Nunzia è cresciuta. Ha una laurea in Economia e Commercio a pieni voti in tasca (è la prima laureata in una famiglia di origini modeste) e vive a Berlino da un anno. Lavora presso un’agenzia di pulizie: turni serali e notturni per lo più, per pochi euro. Un rapporto a distanza con un impiegato di una città lombarda, conosciuto lungo il sentiero di Santiago di Compostela. Appena sedicenne, Nunzia comincia a viaggiare in solitudine in lungo e in largo per l’Europa – le mancano solo le Isole Faroe; a vent’anni compie il suo primo viaggio in America latina. Il suo profilo su una delle app di messaggistica più note è la foto costantemente aggiornata dei chilometri terrestri che ha percorso ad oggi.

Il movimento geografico sembra essere la cifra della sua biografia: il movimento ha attraversato il suo passato familiare riflettendosi sui suoi processi di socializzazione e alimentando presto i suoi sogni (e certezze) di lasciare il paese di origine; dieci anni di viaggi sono il contenuto simbolico del suo bagaglio sempre pronto. Il movimento caratterizza d’altro canto anche il suo presente, la sua vita attuale a Berlino, punto di partenza, nei fine-settimana, per brevi viaggi e visite ai genitori o al fidanzato in Italia. Anche i suoi orizzonti temporali rifuggono da qualsiasi forma di stanzialità o ritorno alla terra d’origine. Quelli futuri sono infatti progetti di movimento.

Cercare di “catturare” i significati e i contenuti della vita nomade di Nunzia è tanto strategico quanto complesso. Cogliarli consentirebbe infatti di comprendere se

e in che modo il movimento geografico sia un elemento saliente delle biografie contemporanee, soprattutto di quelle dei giovani che si trovano ad attraversare i processi di transizione alla vita adulta in condizioni di incertezza (Leccardi 2005). Consentirebbe inoltre di comprendere il ruolo che giocano i confini nazionali nelle configurazioni identitarie dei soggetti rispetto agli sviluppi in senso globale e cosmopolita delle appartenenze (Camozzi 2014). Permetterebbe anche di riflettere sui meccanismi di riconoscimento reciproco o di mancato riconoscimento tra soggetti culturalmente differenti. Questa operazione è al contempo complessa perché si confronta con il *toolkit* analitico di cui dispongono le scienze sociali per analizzare i cosiddetti fenomeni sociali; detto altrimenti, si confronta con le categorie euristiche che il sapere sociologico ha elaborato e che non sempre “attualizza” rispetto ai processi di mutamento sociale. Non solo. Il sapere sociologico appare ancora disattento o forse immaturo nell'affrontare le implicazioni della riflessività (Archer 2007; Melucci 1998).

Come ha sottolineato Giddens (1994), il carattere riflessivo della tarda modernità è legato a doppio filo al grado di “stabilità” e “certezza” della conoscenza: il sapere tanto delle scienze naturali quanto di quelle sociali si scopre incerto. Gli oggetti e i fenomeni sociali attraversano di continuo il discorso, le teorie e i concetti sociologici, ristrutturando riflessivamente la disciplina «che a sua volta ha imparato a pensare in termini sociologici» (ivi, 50). Già le prospettive ermeneutiche, fenomenologiche, sistemiche e costruttiviste avevano sottolineato l'impossibilità di una fondazione oggettiva della scienza. La nuova attenzione al linguaggio ha giocato in particolare un ruolo fondamentale nel rielaborare criticamente la conoscenza scientifica nella misura in cui l'atto di descrivere – proprio del rapporto tra osservatore e oggetto – è profondamente linguistico, e pertanto si configura come un atto che è “costruito”, una rappresentazione della realtà (Gobo 1993).

L'analisi della biografia di Nunzia vuole essere un esercizio di riflessività attraverso il quale affrontare la tenuta delle – e la sovrapposizione tra – categorie con cui si studia il movimento geografico dei soggetti contemporanei. Al centro del saggio vi è quindi la problematizzazione di concetti quali “migrazione”, “mobilità”,

“turismo”: concetti che condividono la pratica del movimento ma che tradizionalmente indicano esperienze tra loro differenti e ben distinte, quanto meno nella definizione propria delle scienze sociali. Uno sguardo riflessivo su questi concetti, soprattutto alla luce della nuova centralità che l’esperienza del movimento assume nelle biografie contemporanee dei soggetti, specie giovanili, consente di ipotizzare le contaminazioni, le sovrapposizioni finanche le contraddizioni nell’utilizzo di un ventaglio analitico debolmente suffragato dalle esperienze soggettive delle società tardo-moderne.

Obiettivo del saggio è mettere in dialogo i concetti di migrazione, mobilità e turismo sfidando le specificità disciplinari in cui tali concetti si sono via via precisati e “solidificati”; questa operazione è perseguita adottando una prospettiva generazionale e attraverso un confronto con la riflessione sulla condizione giovanile. Con riferimento ad un variegato percorso di ricerca qualitativo intrapreso negli ultimi anni sulla condizione giovanile contemporanea (Camozzi 2013; 2014) e sulle forme che assume la transizione alla vita adulta dei giovani – in particolare di quelle biografie attraversate dal movimento geografico verso l’estero –, il saggio appunta la propria attenzione sui processi di decostruzione cui sono soggette le categorie di migrazione, mobilità e turismo alla luce delle esperienze di movimento delle giovani generazioni.

Sui confini (cedevoli) tra migrazione, mobilità e turismo

Attorno ai concetti utilizzati per analizzare il movimento dei soggetti – migrazione, mobilità, turismo – si sono definite storicamente delle sotto-discipline – si veda la sociologia delle migrazioni e la sociologia urbana rispettivamente per quanto riguarda il concetto di migrazione e di mobilità – ma si sono anche affermate delle discipline più recenti – è il caso delle scienze del turismo. Se da un lato questi settori disciplinari hanno costruito proficuamente dei percorsi di ricerca finalizzati a precisare la propria cassetta concettuale, dall’altro, hanno via via contribuito a tracciare linee di demarcazione tra saperi, sottraendosi inevitabilmente al dialogo interdisciplinare e a

quella contaminazione utile a decostruire impianti concettuali talvolta lontani dalla fattualità sociale.

Come noto, alla Scuola di Chicago si riconosce la prima riflessione sui processi migratori; una riflessione figlia di un tempo segnato dalle migrazioni europee verso il continente americano ma anche di quelle interne al paese. È tuttavia l'approccio funzionalista a segnare a lungo gli studi sulla migrazione. Della migrazione si cominciano a indagare le cause, ancorandole ai mutamenti strutturali delle società interessate da partenze e arrivi ma si indagano anche le implicazioni sui soggetti che la abbracciano sotto il profilo dell'integrazione – economica ma anche culturale – nel paese d'arrivo (Castle *et al.* 2014). Entro il quadro di una lettura funzionalista alla migrazione si colloca il modello *push-pull* (attento a leggere i fattori che attraggono e allontanano i soggetti rispetto alla migrazione) ma anche quello neoclassico – che interpreta la migrazione come dimensione intrinseca ai processi di sviluppo economico – e del capitale umano. I limiti della visione funzionalista sono stati evidenziati, a partire dagli anni Settanta, dall'approccio storico-strutturalista che mostra i vincoli strutturali e il peso dei legami coloniali tra i paesi alla base della migrazione. Quest'ultima si presenta quindi tutt'altro che una libera scelta del soggetto; sarebbe piuttosto l'espressione di profonde disuguaglianze sociali (*ibidem*). In entrambe le letture, sembra tuttavia permanere un ruolo centrale assegnato alle ragioni economiche nei processi di migrazione e l'identificazione dei soggetti – migranti – che migrano per necessità economiche verso i paesi in cui il mercato del lavoro può offrire loro opportunità (Boyle *et al.* 1998).

Negli anni Novanta del secolo scorso, soprattutto nell'ambito della sociologia urbana e della geografia umana, si è fatto crescente l'interesse verso il concetto di mobilità. Di più. L'intensificarsi del movimento dei soggetti, degli oggetti, delle immagini attraverso i mezzi di comunicazione e di trasporto – un movimento sospinto dai processi di globalizzazione – ha portato a identificare nella mobilità finanche un nuovo paradigma delle scienze sociali, spesso sintetizzato nell'espressione *mobility turn* (Cresswell 2006; Sheller e Urry 2006). Tale paradigma consentirebbe di mettere in

dialogo il movimento dei soggetti con le configurazioni di potere, il senso di appartenenza in una società globale ma anche con le pratiche quotidiane.

Le letture sui significati e l'intensificarsi della mobilità contemporanea sono molteplici e non sempre convergenti (Kaufmann e Viry 2015): si va dalla più nota lettura post-strutturalista per la quale la mobilità sarebbe l'espressione di un vasto "cambiamento epocale" delle strutture sociali tale da richiedere la revisione delle categorie sin qui utilizzate per coglierne le caratteristiche, ad una lettura della mobilità nella più generale cornice teorica dell'aumento dell'accelerazione sociale (Rosa 2005). La diffusione della mobilità è inoltre eletta a simbolo inequivocabile di una società centrata sugli individui anziché sulle relazioni sociali (Ascher 1995). La mobilità è infine intesa come un *fenomeno sociale totale* (Kaufmann e Viry 2015).

Mentre i proclami rispetto alla diffusione e pervasività della mobilità sono estesi, nella categoria "soggetti mobili" non sembrano rientrare quegli attori sociali con nazionalità specifiche che si muovono solo in apparenza in modo permanente per fuggire da gravi carestie economiche o da situazioni politiche che violano i diritti umani: il termine migrante è infatti qui preferito. Anche se entrambi i termini evocano il movimento geografico (e non solo) degli attori sociali, il concetto di migrazione viene impiegato per lo studio di quei soggetti provenienti dal Sud globale che si spostano alla volta del Nord globale, con progetti di medio-lungo periodo, soprattutto per ragioni economiche e/o politiche (*labour migrants*); il termine "mobilità" viene invece utilizzato per identificare soggetti altamente qualificati (*high skilled migrants*) che pur spostandosi spesso per ragioni lavorative sono percepiti in modo "positivo" dalle società riceventi (*wanted and welcome*), a differenza dei primi soggetti la cui manodopera è richiesta ma la cui presenza è associata a problemi di integrazione culturale e sicurezza urbana (Faist 2013).

Il movimento è anche l'elemento saliente della pratica turistica, almeno nella sua accezione "classica": tale pratica assume infatti che un soggetto si muova dalla propria residenza verso un luogo altro, con l'obiettivo di godere del proprio tempo libero; assume che il soggetto trascorra almeno una notte fuori casa ma non si trasferisca in modo permanente e che disponga di risorse economiche volte al

consumo, allo svago, al divertimento – attività extralavorative che hanno di fatto qualificato i percorsi di ricerca sulle forme turistiche come *leisure studies*. Se a lungo il turismo ha riguardato soggetti privilegiati per disponibilità finanziaria e di tempo “liberato” dal lavoro, quella turistica si è via via trasformata in attività di massa a seguito dei processi di modernizzazione postbellici. Le iniziali riflessioni teoriche sul turismo hanno inteso questa pratica linearmente ossia in termini di risposta a esigenze di riposo e svago del soggetto; tuttavia a partire dagli anni Novanta, in corrispondenza con le profonde trasformazioni del fenomeno turistico, la riflessione teorica si è sviluppata ulteriormente fino a includere esperienze che vanno oltre la vacanza stagionale o da weekend. Il turismo viene letto ora come esperienza permanente legata a svariate attività della vita quotidiana che non si configurano quindi come esperienze *eccezionali*. Dietro queste inedite e molteplici forme turistiche si celano significati legati alle costellazioni identitarie, a bisogni immateriali, alla ristrutturazione dei legami sociali, alla ricerca di autenticità in un mondo di rapidi cambiamenti.

Chiedersi se categorie come migrazione, mobilità, turismo debbano mutare la loro portata semantica e analitica andando incontro ad una problematizzazione all'interno della comunità scientifica, in ragione dei cambiamenti storico-sociali che attraversano le società contemporanee, è un'operazione che studiosi e studiose cominciano ad abbracciare. In questo senso sempre più frequentemente ci si interroga sul rapporto tra migrazione e mobilità. La migrazione ad esempio è in fondo una forma di mobilità umana, nell'ottica del *mobility turn*; tuttavia, l'utilizzo di questi due concetti è alquanto eclettico e variopinto: per un verso, i due concetti vengono utilizzati in modo intercambiabile; per un altro, ne vengono difesi i confini originari tracciando una netta separazione tra i soggetti in movimento, ossia tra il/la migrante e il/la mobile. Non mancano studiosi e studiose che avvertono le sovrapposizioni e le sfumature tra questi concetti senza tuttavia arrivare a precisarle risultando (King *et al.* 2016). In questa direzione è problematizzata la supposta linearità della migrazione (da un paese x ad un paese y) a fronte di una nuova circolarità dei movimenti; è posta in discussione la questione della durata del movimento spesso letta in termini dicotomici: permanente per la migrazione/non permanente per la mobilità; anche

L'impatto economico del movimento in termini di produzione/consumo è ora riconsiderato; ugualmente i nuovi spazi geopolitici giocano un ruolo nel rendere mobili i confini – ad esempio l'allargamento dell'Unione europea (Boswell e Geddes 2011; Scholten e van Ostaijen 2018).

Una debole concettualizzazione delle categorie analitiche finalizzate a comprendere il movimento contemporaneo riguarda anche la differenziazione tra migrazione e turismo (Williams e Hall 2000). Abbiamo già sottolineato il fatto che nella definizione di migrazione sia implicita l'idea di una specifica permanenza in un luogo diverso da quello della propria residenza abituale e che questo movimento interessi i confini nazionali (Boyle *et al.* 1998). In questa definizione, tuttavia, non solo non si terrebbe in considerazione la diversa articolazione dei processi di costruzione dei confini nazionali e internazionali, ma anche la stessa definizione di permanenza sembrerebbe cadere in un vicolo cieco teorico (*ibidem*). Sul fronte del turismo non mancano inoltre aspetti problematici: rimane incerto il significato sia di permanenza sia di durata. Ma incerti sono anche i soggetti che rientrano nell'una o nell'altra categoria: come collocare, ad esempio, i cosiddetti “migrant tourist workers”, ossia quei soggetti che mescolano *leisure*, scoperta e sono parte del processo produttivo del luogo verso cui si muovono? Senza trascurare che i confini cedevoli tra la categoria “turismo” e la categoria “migrazione” si misurano nel fatto che molte forme di migrazione generano flussi turistici e viceversa (*ibidem*).

Giovani in transizione e in movimento

Già i padri fondatori della sociologia avevano sottolineato la necessità di studiare i livelli di differenziazione socio-culturale per comprendere la società a loro contemporanea. Tra le fonti di differenziazione assume una notevole importanza l'età, vale a dire la presenza all'interno di una società di soggetti che occupano ruoli diversi e si collocano in fasi differenti del corso di vita (Cavalli 1995). In questa direzione, come noto, Mannheim (1928) aveva suggerito la fertilità del concetto di generazione

proprio per sottolineare la rilevanza della dimensione temporale e del tempo storico per l'analisi sociale. Adottare una prospettiva generazionale significa quindi esplorare rappresentazioni, valori, immagini proprie delle diverse coorti d'età ma al contempo leggerle ancorandole ad uno specifico momento storico e alle sue caratteristiche. Un approccio generazionale, ancora Mannheim, consente quindi di catturare il mutamento storico-sociale di cui le generazioni sarebbero causa e insieme effetto. La fase del corso di vita che maggiormente appare interessante rispetto alla portata del mutamento storico-sociale è quella compresa tra l'adolescenza e l'adulthood, ossia la fase della giovinezza su cui i più che consolidati *youth studies* concentrano la propria attenzione.

Guardare il fenomeno del movimento contemporaneo – il suo carattere sempre più diffuso e multiforme – attraverso l'approccio generazionale ed in particolare interrogare le giovani generazioni rispetto a questo fenomeno, a nostro giudizio, consentirebbe di gettare luce sul rapporto tra concetti quali migrazione, mobilità e turismo. L'esperienza del movimento che i e le giovani vivono in questo momento storico, i significati che le attribuiscono sotto il profilo della progettualità, della formazione, delle configurazioni identitarie, dei rapporti di riconoscimento intersoggettivo e istituzionale, ma anche dei rapporti intergenerazionali potrebbe costituire un efficace strumento per decostruire i confini epistemologici – già vacillanti – tra migrazione, mobilità e turismo.

La riflessione sociologica sulla condizione giovanile ha a lungo avuto a cuore le cosiddette subculture giovanili – ossia quell'insieme di valori, norme, simboli, rappresentazioni specifici, propri delle giovani generazioni e “subordinate” alla cultura maggioritaria delle generazioni adulte. A partire tuttavia dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, in corrispondenza con alcuni cambiamenti strutturali all'interno delle cosiddette società occidentali, l'attenzione è stata posta sul fenomeno del prolungamento della giovinezza, ossia un nuovo modo di “diventare adulti” in un contesto di incertezza lavorativa ed esistenziale. È in questo contesto che la sociologia della giovinezza sembra lasciarsi alle spalle le analisi esclusive verso le subculture giovanili a favore di quelle per i caratteri della transizione alla vita adulta – un

passaggio che crea di fatto una spaccatura dentro gli *youth studies* tra coloro che studiano la transizione, da un alto, e le culture giovanili, dall'altro.

Gli studi sulla transizione alla vita adulta tardo-moderna mostrano il suo carattere destrutturato. La nota sequenza in cinque tappe delineate da Modell e colleghi (1976) – la conclusione degli studi, l'inserimento nel mondo del lavoro, l'abbandono del tetto familiare, la creazione di una propria famiglia e la genitorialità – con cui si delineava una transizione “lineare” e condivisa da molti giovani, sembra presentare ora variazioni significative: le tappe non solo non sono più consecutive ma non si presentano necessariamente. La transizione tardo-moderna è piuttosto individualizzata (Beck e Beck-Gernsheim 2003) e caratterizzata da *stop-and-go* (Stauber e Walther 2006). È plasmata da una inedita confusione di ruoli generazionali e caratterizzata da un elevato pluralismo culturale. Se è ancora fondato il tentativo di individuare il ruolo che svolgono i marcatori nel puntellare la transizione, occorre allora volgere lo sguardo al ruolo che può giocare il movimento geografico dei giovani come possibile *turning point* (Abbott 2001).

È questo un dibattito recente e vivace (Gabriel 2007; Skrbis *et al.* 2014; Yoon 2014) che si muove, va detto, all'ombra del già evocato *mobility turn* (Cresswell, 2006; Sheller e Urry 2006). Come ha sottolineato Yoon (2014), il crescente interesse dei giovani verso le esperienze globali è interpretato in due modi: viene ascritto al mercato del lavoro globale sempre più flessibile oppure ad una particolare forma di soggettivizzazione governata dal neoliberismo.

Negli studi seminali sul rapporto tra mobilità e condizione giovanile, la mobilità è indagata anzitutto come un'opportunità di formazione spesso legata ai progetti Erasmus ed è quindi sperimentata già nella fase della formazione scolastica secondaria e universitaria (Cairns *et al.* 2017). La mobilità è inoltre intesa sempre più come una possibilità/costrizione a conclusione del percorso di studio e formazione. A fronte di un quadro occupazionale sempre più incerto e impervio, infatti, i giovani contemporanei intravedono nella mobilità nazionale e internazionale un'opportunità occupazionale (*ibidem*) oltre che una modalità esperienziale capace di rompere il silenzio nel quale molti giovani NEET (*Not in Education, Employment or Training*) si

trovano. La mobilità giovanile è poi indagata tanto in rapporto al carattere e alle trasformazioni delle aree rurali (Bjarnason e Thorlindsson 2006; Farruggia 2015) quanto messa in relazione con il corso di vita e le biografie. È definita come un «fatto di vita» (Skribs *et al.* 2014). Qui si collocano ad esempio le ricerche sulle aspirazioni future di mobilità e la progettazione biografica (Cuzzocrea e Mandich 2014). Taluni sottolineano la necessità di organizzare studi longitudinali proprio per analizzare come si formano e mutano gli orizzonti di mobilità (Skribs *et al.* 2014). Sono proprio i giovani – definiti «attori di frontiera» (ivi, 617) perché nati in un mondo sempre più de-tradizionalizzato – a rappresentare i soggetti che più di altri sono posti di fronte alle sfide lanciate dalle scelte riflessive che includono anche la mobilità dentro il proprio corso di vita (*ibidem*). Infine, la mobilità è sempre più messa in relazione alla transizione alla vita adulta e letta come una vera e propria risorsa per la transizione (Thomson e Taylor 2005).

«È tutta una questione di generazione»

Torniamo ora a Nunzia e alla sua esperienza di movimento geografico, la cifra ad oggi della sua biografia¹. Prima ancora di ottenere il titolo di laurea, Nunzia aveva progettato di lasciare l'Italia, certa dell'impossibilità di trovare un'occupazione nonostante l'ottimo giudizio ottenuto all'Università. Una condizione in cui, come racconta, si trovano molti suoi coetanei:

Il fatto che comunque con una laurea in Italia non sarei nemmeno riuscita a trovare un lavoro. Questo mi ha spinto ad andare via. Sono riuscita a trovare uno stage a cui partecipare per scrivermi la tesi e basta. Ho dovuto fare tutto da me, non sono riuscita a trovare uno studio in cui fare pratica. Per me partire quindi è stata una questione forzata. E non è vero che i giovani non hanno voglia di lavorare o darsi da fare. Adesso iniziano a capire i loro diritti e doveri, quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che gli spetta e cercano altrove. Se ne vanno.

¹ Nunzia – nome fittizio – è tra gli e le intervistate di una recente ricerca (2019-2020) da me svolta a Berlino presso l'Institut fuer Sozialwissenschaften, grazie al supporto della Alexander von Humboldt Stiftung, finalizzata a indagare il ruolo della mobilità geografica nei processi di transizione dei e delle giovani che hanno lasciato l'Italia alla volta della Germania – paese che insieme alla Gran Bretagna costituisce una delle loro mete preferite.

Nei primissimi scambi dell'intervista – a carattere biografico-narrativo – Nunzia riferisce che il movimento geografico è entrato nella sua vita già da ragazza quando, avvertendo un'insofferenza per la sua città, gli amici e la famiglia, comincia ad intraprendere viaggi in Europa e non solo. A tal riguardo Nunzia precisa che non vuol affatto essere considerata una turista bensì una viaggiatrice, elevando la sua esperienza fatta di preparazione al viaggio e curiosità rispetto all'attività dei turisti «che guardano quello che c'è senza andare oltre»:

Ho un sacco di passioni: mi piace molto viaggiare. Ho fatto parecchi viaggi. Infatti forse ho staccato i miei studi con i viaggi. Mi sono un po' allontanata dallo studio per i viaggi. Una passione che mi porto dietro da giovanissima. Ma non lo faccio per turismo! Io mi definisco una viaggiatrice, non una turista. Il turista è un po' diverso in quanto i turisti vanno lì, girano i vari paesi semplicemente da turisti, guardano quello che c'è senza andare oltre. A me piace molto studiare la storia di altri paesi, conoscere culture, cibi e quant'altro. Organizzavo le varie tappe settimane prima. Praticamente mi prendevo tutte le pause dallo studio tra un esame e l'altro per viaggiare.

Alla richiesta di approfondimento dei motivi della sua partenza per la Germania, Nunzia argomenta una duplice giustificazione: l'una legata alla necessità di porre un punto fermo dopo il suo girovagare vorace (ossia trovare un luogo che non fosse però la città d'origine reputata ora eccessivamente noiosa); l'altra consistente nell'individuare un paese economicamente vantaggioso che potesse offrirle delle opportunità lavorative e, in generale, uno stile di vita migliore:

I motivi in realtà sono due: da una parte con il mio viaggio di Santiago dovevo semplicemente chiudere tutta una sfilza di viaggi fatti attorno all'Europa. Avevo quasi fatto tutta l'Europa a parte le Faroe. Con lo stare sempre in giro non riuscivo più a stare nella mia città, era diventata troppo noiosa. Non poter girare e conoscere nuove cose, esplorare nuovi posti mi sembrava mortale. Dall'altra parte, avevo ormai quasi completato i miei studi, sapevo che in Italia futuro non ce n'era; che forse la Germania poteva essere uno dei tanti paesi in cui trovare un lavoro che potesse soddisfare i miei studi e le mie passioni.

La Germania in realtà è una presenza simbolica importante nella sua vita poiché un prozio, ora anziano, ha trascorso alcuni anni vicino a Francoforte sul Meno a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Era un *Gastarbeiter*. Non solo. Una cugina con una decina d'anni più di Nunzia si è trasferita proprio a Berlino in cerca di lavoro all'inizio degli anni Duemila:

Con la Germania c'è più di un legame. Un vecchio zio ha vissuto a Offenbach per diversi anni. Era un migrante, un *Gastarbeiter*. Il suo è un odio e amore per questo paese. Ci sono cresciuta con le sue storie tedesche. Poi ho anche una cugina che vive qui (n.d.a. a Berlino). Mi ha dato una mano con i documenti. Lei è una emigrata. È venuta qui circa 15 anni fa. È rimasta qui e vive qui. Ha proseguito qui i suoi studi, lavora e vive qui. Non pensa minimamente di ritornare in Italia.

È curioso che la cugina – in fondo una giovane donna che precorre i tempi cercando all'estero ciò che in Italia non le dava soddisfazione – sia definita da Nunzia una “emigrata” soprattutto in considerazione di ciò che lei stessa ha reputato inizialmente un'offesa – l'essere definita “migrante” dalla legislazione tedesca. L'episodio in questione è l'iscrizione al corso di lingua e cultura tedesca che lo stato federale tedesco fornisce gratuitamente a chi entra nel paese. Riflettendo su questa esperienza e utilizzando la giustificazione dei confini nazionali, Nunzia ha poi accettato questo termine anche se precisa che non le importa molto. Ciò che conta è sentirsi una viaggiatrice:

Adesso mi riconosco come migrante. All'inizio, quando sono arrivata, una o due settimane che sono andata a iscrivermi al corso di tedesco, quando mi hanno dato dell'immigrata, mi sono offesa. Dicendo che ero un'immigrata al corso di integrazione per gli immigrati. All'inizio mi ero offesa perché mi vedevo con altri occhi: l'ennesimo mio viaggio in fondo solo che stavolta mi sono cercata anche un lavoro e quello dell'ufficio scuola mi dà dell'immigrata? Poi boh, ho accettato... in fondo non ero e non sono in Italia, sono in Germania. Quindi ora mi riconosco in questa parola anche se rimango una viaggiatrice. E comunque alla fine non me ne frega molto, è più importante come mi sento io.

Quando indago se e in che modo la sua esperienza (l'aver lasciato la propria città) si differenzia da quella dello zio e della cugina, Nunzia mi spiega che «è tutta una questione di generazione». È certo un'affermazione di senso comune la sua che, tuttavia, intrattiene un forte legame con la produzione di conoscenza scientifica. Con un certo acume riflessivo, Nunzia rileva il peso che le costrizioni strutturali e le contingenze storiche hanno avuto nella decisione di partire per molti giovani negli ultimi settant'anni – quelli che intercorrono tra la biografia dello zio, della cugina e la propria – e al contempo sembra intrecciare questi vincoli al divenire adulti, soprattutto in termini di aspettative sociali. È un passaggio molto interessante in cui Nunzia salda il movimento geografico delle giovani generazioni con il loro processo di transizione alla vita adulta e quindi ad una dimensione storico-temporale:

Non so. Io la vedo così, credo sia tutta una questione di generazione. Questo mio prozio era stato più o meno assunto quando stava ancora a casa. Era un'Italia povera, la sua famiglia era povera; in molti emigravano con la morte nel cuore e di fronte all'ignoto; non c'era certo internet ad anticiparti le cose e in Germania ci andavi col treno impiegandoci un giorno intero. Lui c'è andato per lavorare e basta. Doveva portare soldi in famiglia. Mia cugina appartiene ad un'altra generazione: intanto era una ragazza che ha potuto muoversi da sola e aveva un'idea dell'Europa unita, era una figlia dell'Europa; aveva bisogno di lavorare per sé ed è partita. Poi su di lei ha sicuramente avuto un forte impatto nostro zio, lei è un po' cresciuta col mito della Germania e si è trovata anche dei contatti in un certo senso pronti – dei conoscenti italiani dello zio che l'hanno accolta. Loro due secondo me hanno avuto un gran coraggio comunque. Sono partiti senza un titolo di studio; avevano bisogno di lavorare e sono cresciuti in fretta. Anche io devo lavorare e voglio trovare un lavoro e per questo vado via ma faccio parte di una generazione abituata a spostarsi – prendiamo un volo *low cost* con niente. Abbiamo spesso una laurea in tasca, abbiamo fatto l'Erasmus... sappiamo che i lavori che troviamo sono solo temporanei – io mica voglio fare pulizie a vita, mia cugina invece si è parecchio seduta, ha studiato qui ma si è accontentata. Per questo non mi sentivo una migrante. Noi siamo europei, abbiamo studiato, viaggiato. Poi noi non sentiamo, secondo me, le pressioni a crescere e ad essere maturi che hanno avuto invece le generazioni di mio zio e mia cugina, dalla famiglia per esempio. Siamo più liberi. Prima si doveva crescere in fretta e diventare grandi. Io sento che tutti i miei viaggi e la vita qui ora mi stanno facendo crescere ma è solo un percorso mio interiore.

La testimonianza di Nunzia in questo passaggio è illuminante: ricorrendo al confronto con lo zio e la cugina, anzitutto rileva le diverse motivazioni dell'esperienza del lasciare l'Italia ancorandole al contesto storico-sociale; rileva dunque *à la* Mannheim (1928) quelle differenze generazionali che subiscono e al contempo impattano sui cambiamenti strutturali del tempo storico; e cogliendo tali differenze rispetto al movimento geografico, evoca anche il processo di transizione alla vita adulta che per i tre soggetti in questione si presenta con livelli di aspettative sociali, vincoli e risorse diversi. Nel proprio caso, quella sensazione di (apparente) libertà e di scelta (Du Bois-Reymond 1998) per i passi da compiere da rendicontare solo con se stessi («è solo un percorso mio interiore») riflette tuttavia l'esito di un allentamento del legame sociale la cui influenza produce biografie individualizzate (Beck e Beck-Gernsheim 2001).

Conclusioni

Il saggio ha al centro una problematizzazione dei principali concetti analitici che la sociologia e molte altre scienze sociali utilizzano per interpretare il movimento

geografico contemporaneo: la migrazione, la mobilità e il turismo. L'aspetto su cui si appunta l'attenzione sono i confini semantici tra queste categorie che se da un lato appaiono sempre più cedevoli in ragione dei nuovi significati che gli attori sociali attribuiscono all'esperienza del movimento nella propria biografia, dall'altro, spesso sono riproposti dalle scienze sociali senza interrogarsi adeguatamente sulla loro capacità euristica.

Alla luce del carattere riflessivo della conoscenza scientifica e della pratica di ricerca – la cui rilevanza benché riconosciuta dalla comunità scientifica è spesso difficilmente e raramente espressa (Archer 2007; Ashmore 1989; Melucci 1998) – il saggio si misura col tentativo di ridisegnare i contorni dei concetti di “migrazione”, “mobilità” e “turismo”. Adottando una prospettiva generazionale che punta i riflettori sulla differenziazione legata alla età e ancora l'analisi alle contingenze storiche, le tre categorie sono interrogate anzitutto attraverso la letteratura sui cosiddetti *youth studies*. È in particolare l'attenzione che questo corpo di ricerca dedica alla transizione alla vita adulta dei giovani contemporanei a fornire un proficuo innesto con i *migration studies*, i *mobility studies* e i *leisure studies*. Lo studio della transizione alla vita adulta – grazie all'ottica temporale e diacronica che contiene – consente di leggere il movimento geografico non solo come fenomeno spaziale ma anche di tipo temporale. Ampliando quindi la prospettiva di analisi e tenendo insieme spazio e tempo, i tre concetti – migrazione, mobilità, turismo – mostrano più somiglianze che non differenze se non addirittura una sovrapposizione che sembra far vacillare qualsiasi specificità semantico-concettuale.

L'esercizio di riflessività è svolto con l'ausilio della biografia di una giovane donna, Nunzia, la cui storia non ha certo nessuna pretesa di generalizzazione. Tuttavia la sua narrazione del ruolo che svolge il movimento geografico nella sua vita – sotto forma dei numerosi viaggi che ha compiuto sin dalla giovane età e con riferimento all'aver lasciato l'Italia alla volta della Germania – offre ricchi spunti nella direzione della fertilità di un'ottica generazionale. Proprio uno sguardo sull'essere giovani nei diversi tempi storici e il ruolo che il movimento geografico ha avuto per questi giovani, consente di mostrare i diversi significati attribuiti al movimento tra le giovani

generazioni e i vincoli sociali che pesano. Di conseguenza, per le scienze sociali, consente di interrogarsi sulle categorie che adotta e sulla loro validità euristica nel comprendere i fenomeni sociali di una società contemporanea i cui ritmi di cambiamento sono sempre più accelerati. Non di meno, il saggio evoca un ulteriore punto rilevante, ossia la necessità di un confronto non solo interdisciplinare – più che mai calzante di fronte a tre concetti nei quali si sono costruite tre diverse discipline (la sociologia delle migrazioni, le scienze del turismo, la sociologia urbana) – ma anche una contaminazione tra sotto-discipline, come nel caso qui presentato con riferimento al contributo che la sociologia della condizione giovanile può offrire.

Bibliografia

- Abbott, Andrew (2001), *On the Concept of Turning Point*, in Id., *Time Matters: On Theory and Method*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 240-260.
- Archer, Margaret (2007), *Making Our Way Through the World. Human Reflexivity and Social Mobility*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ascher, François (1995), *Métapolis ou l'avenir des villes*, Paris, Odile Jacob.
- Ashmore, Malcolm (1989), *The Reflexive Thesis: Wrighting Sociology of Scientific Knowledge*, Chicago-London, University of Chicago Press.
- Beck, Ulrich, Beck-Gernsheim, Elisabeth (2003), *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, London, Sage.
- Bjarnason, Thoroddur, Thorlissón, Thóroúlfur (2006), *Should I Stay or Should I Go? Migration Expectations Among Youth in Icelandic Fishing and Farming Communities*, «Journal of Rural Studies», vol. 22, n. 3, pp. 290-300, DOI: 10.1016/j.jrurstud.2005.09.004.
- Boyle, Paul, Halfacree, Keith, Robinson, Vaughan (1998), *Exploring Contemporary Migration*, Harlow, Longman.
- Boswell, Christina, Geddes, Andrew (2011), *Migration and Mobility in the European Union*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Cairns, David, Cuzzocrea, Valentina, Briggs, Daniel, Veloso, Luisa (2017), *The Consequences of Mobility: Skilled Migration, Scientific Development and the Reproduction of Inequality*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Camozzi, Ilenya (2013), *(Re)creating the Time-Space of the City. Young Cosmopolitans and Everyday Practices*, «Time&Society», vol. 22, n. 3, pp. 295-315, DOI: 10.1177/0961463X13497904.
- Camozzi, Ilenya (2014), *“Sempre un po’ provvisoria e permanente”. Giovani cosmopoliti tra progetti di vita e tempi-spazi della metropoli*, «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 55, n. 2, pp. 335-362, DOI: 10.1423/77307.
- Castles, Stephen, de Haas, Hein, Miller, Mark. J. (2014), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Cavalli, Alessandro (1995), *Generazioni, Giovani*, «Enciclopedia delle Scienze Sociali», vol. IV, pp. 237-242.
- Cresswell, Tim (2006), *On the Move: Mobility in the Modern Western World*, London, Routledge.
- Cuzzocrea, Valentina, Mandich, Giuliana (2016), *Students Narratives of the Future: Imagined Mobilities as Forms of Youth Agency?*, «Journal of Youth Studies», vol. 19, n. 4, pp. 552-567, DOI: 10.1080/13676261.2015.1098773.

- Du-Bois-Reymond, Manuela (1998), *"I Do not Want to Commit Myself Yet": Young People's Life Concepts*, «Journal of Youth Studies», vol. 1, n. 1, pp. 63-79, DOI: 10.1080/13676261.1998.10592995.
- Faist, Thomas (2013), *The Mobility Turn: a New Paradigm for the Social Sciences?*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 36, n. 11, pp. 1637-1646, DOI: 10.1080/01419870.2013.812229.
- Farrugia, David (2015), *The Mobility Imperative for Rural Youth: The Structural, Symbolic and Nonrepresentational Dimensions Rural Youth Mobilities*, «Journal of Youth Studies», vol. 19, n. 6, pp. 836-851, DOI: 10.1080/13676261.2015.1112886.
- Gabriel, Michelle (2007), *Youth Migration and Social Advancement: How Young People Manage Emerging Differences between Themselves and their Hometown*, «Journal of Youth Studies», vol. 9, n. 1, pp. 33-46, DOI: 10.1080/13676260500523622.
- Giddens, Anthony (1994), *Le conseguenze della modernità* [1990], Bologna, il Mulino.
- Gobo, Giampietro (1993), *Le forme della riflessività: da costruito epistemologico a practical issue*, «Quaderni di Sociologia», vol. XXXI, n. 3, pp. 299-317.
- Kaufmann, Vincent, Viry, Gil (eds.) (2015), *High Mobility in Europe. Work and Personal Life*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- King, Russell, Lulle, Aija, Morosanu, Laura, Williams, Allan (2016), *International Youth Mobility and Life Transitions in Europe: Questions, Definitions, Typologies and Theoretical Approaches*, Working Paper, Sussex Centre for Migration Research.
- Leccardi, Carmen (2005), *Facing Uncertainty: Temporality and Biographies in the New Century* «Young: Nordic Journal of Youth Research», vol. 13, n. 2, pp. 123-146, DOI: 10.1177/1103308805051317.
- Mannheim, Karl (1928), *Das Problem der Generationen*, «Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie», vol. 7, pp. 157-184.
- Melucci, Alberto (1998), *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, il Mulino.
- Modell, John, Furstenberg, Frank. F. Jr., Hershberg, Theodore (1976), *Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective*, «Journal of Family History», vol. 1, pp. 7-32, DOI: 10.1177/036319907600100103.
- Rosa, Hartmut (2005), *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Sheller, Mimi, Urry, John (2006), *The New Mobilities Paradigm*, «Environment and Planning», vol. 38, n. 2, pp. 207-226, DOI: 10.1068/a37268.
- Skrbis, Zlatko, Woodward, Ian, Bean, Clive (2014), *Seeds of Cosmopolitan Future? Young People and Their Aspirations for Future Mobility*, «Journal of Youth Studies», vol. 17, n. 5, pp. 614-625, DOI: 10.1080/13676261.2013.834314.
- Scholten, Peter, van Ostaijen, Mark (eds.) (2018), *Between Mobility and Migration. The Multi-Level Governance of Intra-European Movement*, Springer (IMISCOE Research Series).

- Stauber, Barbara, Walther, Andreas (2006), *De-standardised Pathways to Adulthood: European Perspectives on Informal Learning in Informal Networks*, «Revista de Sociologia», vol. 79, pp. 241-262, DOI: 10.5565/rev/papers/v79n0.835.
- Thomson, Rachel, Taylor, Rebecca (2005), *Between Cosmopolitanism and the Locals. Mobility as a Resource in the Transition to Adulthood*, «Young», vol. 13, n. 4, pp. 327-342, DOI: 10.1177/1103308805057051.
- Williams, Allan, Hall, Colin Michael (2000), *Tourism and Migration: New Relationships between Production and Consumption*, «Tourism Geographies», vol. 2, n. 1, pp. 5-27, DOI: 10.1080/146166800363420.
- Yoon, Kyong (2014), *Transnational Youth Mobility in the Neoliberal Economy of Experience*, «Journal of Youth Studies», vol. 17, n. 8, pp. 1014-1028, DOI: 10.1080/13676261.2013.878791.

Nota biografica

Ilenya Camozzi è professoressa associata in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca, dove insegna Relazioni interculturali e Culture, differenze, conflitti. I suoi interessi di ricerca riguardano le forme di multiculturalismo quotidiano, l'associazionismo migratorio, i/le discendenti dei migranti, la condizione giovanile con particolare riferimento alla mobilità geografica e al cosmopolitismo. Tra le sue recenti pubblicazioni si segnala: *Sociologia della vita familiare* (con C. Satta e S. Magaraggia), Roma, Carocci, 2020; *Sociologia delle relazioni interculturali*, Bologna, il Mulino, 2019; *The Strength of Memory and the Weakness of Recognition: Italian Associations in Germany*, «Ethnic and Racial Studies», 2019.

Ilenya.camozzi@unimib.it

Come citare questo articolo

Camozzi, Ilenya (2020), *Giovani in transizione. Una lettura generazionale dei concetti di mobilità, migrazione e turismo*, «Scritture Migranti», a cura di Pierluigi Musarò ed Emanuela Piga Bruni, n. 13/2019, pp. 20-39.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License. Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.